

Mercoledì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31

Luca 6, 20 - 26

1) Preghiera

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31

Fratelli, riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele. Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

3) Commento ⁷ su 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31

• L'incipit della lettera ai Corinzi ci aiuta a gettare uno sguardo diverso su questa prospettiva descritta, che di primo acchito potrebbe sembrare apocalittica, come se fossimo in uno di quei film drammatici di narrazione post atomica. Ricordiamo come nel capitolo 1 versetto 10 Paolo esprime tutta la sua preoccupazione per una comunità che è disunita e di questa preoccupazione egli ne fa il proprio compito, ponendolo all'origine di questa lettera. Però san Paolo non è semplicemente un guardiano preoccupato dei problematici eventi di questa effervescente comunità, ma egli ha pienamente coscienza di essere un apostolo: non si accontenta di rispondere alle.. menate (oggi diremmo così) dei giudei e dei greci: egli annuncia Cristo e questi crocifisso (cfr 1,22). Credo che in questo egli faccia pienamente centro anche rispetto a tutte le.. menate presenti nella nostra Chiesa attuale, ma – purtroppo – non è questo l'argomento. Attraverso questa chiave di lettura il testo dovremmo affrontarlo ora in un'ottica differente: il costante richiamo al «come se non» diventa una sorta di atteggiamento ontologico del cristiano. I valori umani, anche quelli più profondi, più costitutivi, le relazioni più profonde e importanti della società, non possono spostare l'attenzione del cristiano dalla sua verità più profonda: il consiglio di Paolo è posto in vista di un preservare i suoi «santificati in Cristo Gesù» (1,2) da qualsiasi cosa possa distrarli dalla coscienza che i cristiani sono degli «afferrati da Cristo», che in ogni caso il tempo è breve, che in ogni caso siamo destinati a lasciare questa scena, ma attenzione.. se così fosse, come mai un così lungo elenco di esempi e di raccomandazioni? San Paolo non è uno che va troppo per il sottile, è quasi un impulsivo. Le sue opere portano l'esuberanza di un apostolo innamorato della libertà degli uomini e di come questa libertà abbia trovato pieno compimento nella venuta di Gesù, cosa che ripetutamente lui ricorda essere successo in primis a lui. Trovo difficile credere che un così raffinato teologo si perda in inutili digressioni. Forse varrebbe la pena recuperare il significato etimologico di vergine, per aprire un altro diverso orizzonte interpretativo di questo brano. Una parola che parrebbe una sorta di sinolo tra vrg (una radice indoeuropea che indica “maturo”) e orgàs (dal greco “fertile”). Una corretta filologia non è argomento di questa riflessione, ma se accettiamo questo significato e la rappresentazione quindi tipica della ragazza che cresciuta, pronta alla procreazione, questo senso di “nuova vita”, di “rinascita” potrebbe essere l'orizzonte

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

interpretativo di questo brano. Paolo ha preferenze per la verginità? Quale? Diventa facile comprendere come mai, come spesso ci sentiamo dire dai consacrati, anche chi fa la scelta celibataria non può esimersi dalla procreazione. Quante donne e uomini consacrati che conosciamo hanno "procreato"? Ma di quale procreazione parliamo? Ho immaginato spesso, di fronte a questo brano, san Paolo come un nonno delle nostre zone che parla al nipote, con quell'ironia/sarcasmo che "è il segreto della vita": "ciò, dì.. se vuoi, sposati.. però..". Anche quel «avranno tribolazioni nella vita, e io vorrei risparmiarvele» a pensarci distaccatamente ha un che di comico; sembrerebbe più una tipica battuta da bar tra mariti sulle rispettive mogli. Mi rendo conto che è una immagine poco teologica, ma la trovo di una umanità vissuta, piena e salvata. Proprio in questo trovo la bellezza e la potenza del messaggio di san Paolo: quel «come se non» splendido ci obbliga ad una lotta con noi stessi impressionante. Paolo ci dice: "lo sai che sei un peccatore.. E allora vivi come se non lo fossi, perché Cristo ti ha salvato!".

- Il capitolo 7 della 1 Corinti è dedicato al significato cristiano del matrimonio e del celibato. Di questo capitolo leggeremo due brani, quello previsto per oggi e quello di domenica prossima. I tre versetti che leggiamo oggi vengono subito dopo i consigli che Paolo dà a coloro che sono celibi. Non si sa bene quale fosse la situazione matrimoniale di Paolo. Gli ebrei dell'età antica si sposavano da adolescenti. Paolo non parla mai di sua moglie, è quindi probabile che già al tempo della sua conversione fosse vedovo. Essendo dunque libero da legami matrimoniali trova che questo stato di vita sia più confacente alla fede cristiana, soprattutto nella situazione di persecuzione in cui si trovavano molti fedeli. Questa preferenza ha anche un motivo un po' più profondo e lo si vede nei tre versetti che ci vengono proposti oggi. Il matrimonio è una cosa buona, ma all'interno del progetto di salvezza del Signore e in prospettiva del suo ritorno (che Paolo riteneva imminente) anche il matrimonio, come tutti gli aspetti più importanti della vita umana diventa relativo.

- 29 Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;

Questa espressione è presa dal vocabolario nautico: siamo quasi arrivati al porto, letteralmente: il tempo ha imbrogliato le sue vele, cioè le ha ammainate. C'è un termine alla vita umana, alla vita del mondo: il ritorno glorioso di Cristo. Tutto acquista importanza in base a questo suo ritorno. Quindi non è che bisogna far finta di non avere moglie, ma anche il matrimonio non può essere preso come un valore assoluto. Anch'esso è inserito in un piano più grande.

- 30 quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero;

Così tutte le altre realtà della vita umana. Tutto va vissuto in vista di quel giorno. Le sofferenze non sono eterne, ma anche le gioie e così anche le normali attività economiche di tutti i giorni. Si tratta di un atteggiamento sapienziale molto importante. I cristiani vengono chiamati a vivere intensamente, a soffrire, a gioire, a fare i loro affari, ma senza dimenticare la loro meta finale

- 31 quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

I beni di questo mondo sono cose positive, ma non ci si può attaccare il cuore. L'uomo è fatto per ben altro. Il mondo non è eterno, la sua figura è destinata a scomparire. Anche se non era perfetta, la traduzione precedente della CEI diceva passa la scena di questo mondo. Dava proprio l'idea di un fondale da teatro utilizzato solo per il tempo strettamente necessario alla rappresentazione.

La persona umana è chiamata a vivere in eterno con Dio. Tutte gli aspetti legati alla sua natura umana sono positivi, sì ma hanno durata breve e vanno utilizzati come strumenti per aprirsi all'incontro con il Signore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26

● Le Beatitudini sono il culmine dell'insegnamento di Gesù, l'annuncio della Nuova Legge... Certo, ma ancor di più la proclamazione, oserei dire, la "descrizione" del nostro Dio. Il nostro Dio è un Dio beato perché è la pienezza, l'Amore, la Trinità, cioè la famiglia. Ancora di più: egli è povero d'amore, ha fame e sete d'amore: ecco perché in Gesù, suo Figlio, egli piangerà, sarà odiato, insultato e cacciato. Eppure anche in ciò egli esulta di gioia, si rallegra perché c'era bisogno della croce, delle lacrime e delle sofferenze di un Dio per invitare l'uomo alla beatitudine divina.

Il nostro Dio è pienezza della beatitudine e della gioia. La nostra vocazione è di partecipare a tale beatitudine, a tale gioia: se davanti a lui noi siamo poveri e affamati, allora la nostra gioia sarà perfetta.

● “In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: □ «Beati voi”. È così che inizia il vangelo di oggi, e il dettaglio degli occhi di Gesù che si soffermano sui volti dei discepoli la dice lunga sul contenuto delle stesse beatitudini. Poveri, affamati, afflitti, persone con tutte le problematiche legate alla vita, con le loro preoccupazioni, le loro disperazioni, le loro croci, i loro affanni, le loro lacrime. Ma il Vangelo non si conclude solo sui beati, ma contiene anche un secondo elenco che inizia così: “Ma guai a voi”. E Gesù pare che smonti quelli che invece sono ricchi, sazi, ridenti, strafottenti. Tra i discepoli c'erano anche loro. Oppure ci è lecito pensare che queste due categorie di persone in realtà sono due facce della stessa medaglia, sono due modalità che ogni discepolo di Cristo si porta dentro. Siamo contemporaneamente medicanti di senso, e superbi ricchi che pensano di bastare a sé stessi. Siamo affamati di un valido motivo per cui vivere e allo stesso tempo siamo sazi del mondo confondendo la felicità con la soddisfazione. Siamo persone che piangono la propria autenticità e siamo dei cinici che ridono con strafottenza pensando che l'indifferenza ci terrà al sicuro. Insomma, siamo l'uno e l'altro, ma possiamo decidere noi da che parte stare: se stare dalla parte dei “beati”, oppure stare dalla parte dei “guai”. Non è la vita a decidere al posto nostro. Il cristianesimo mette radice nella nostra debolezza, nelle nostre mancanze, nei nostri fallimenti ma non perché si pone come soluzione o consolazione, ma perché l'Amore di Dio sa porre fiducia lì dove nessuno la riporrebbe mai, compresi noi stessi. La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti. È far entrare Dio nella nostra miseria prima ancora di risolverla. È permettere a Dio di manifestarsi nella nostra debolezza più ancora che nella nostra autosufficienza. Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia tirare fuori dal Suo Amore.

● In questo testo del vangelo Gesù annuncia l'arrivo della salvezza promessa da Dio. Egli proclama il mondo dei valori di Dio, capovolge la scala dei valori dell'uomo e annuncia il modo con il quale Dio salva. Le beatitudini per i poveri e le lamentazioni per i ricchi non vanno lette in chiave moralistica, cioè non dicono che cosa deve fare l'uomo. Manifestano invece che cosa fa Dio in Gesù e rivelano come agisce Dio nella storia umana. Nella discesa di Mosè dal monte Dio, per mezzo dei dieci comandamenti, rivelò all'uomo cosa doveva fare; nella discesa di Gesù dal monte Dio rivela che cosa fa lui. L'intento di questo proclama è di rivelarci il volto di Dio in Cristo. In lui vediamo come Dio dona a noi il suo regno.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Il verbo al presente della prima beatitudine e della prima lamentazione (v.20:è, v.24: avete) significa che il regno di Dio è già ora dei poveri e che già ora i ricchi se ne escludono con un surrogato di consolazione.

Le beatitudini si possono comprendere solo conoscendo che Dio è amore per tutti. Per questo la sua giustizia è togliere a chi ha abusivamente e dare a chi non ha ingiustamente. Il nostro concetto di giustizia "a ciascuno il suo", più che sulla giustizia di Dio che è amore, si fonda sull'ingiustizia umana e ne codifica l'egoismo da cui trae origine.

La distinzione poveri-ricchi è di facile attribuzione all'esterno, ma di difficilissima lettura all'interno della coscienza dell'uomo. Solo la parola di Dio che penetra nel profondo dell'uomo ci fa capire se siamo dei poveri-beati o dei ricchi-infelici.

Gesù proclama felici i poveri non perché sono bravi o hanno dei meriti speciali, ma perché Dio ama ciascuno secondo il suo bisogno, e il povero è colui che ha più bisogno.

Il cristiano deve impegnarsi a favore dei poveri per imitare Gesù. La storia e la cronaca del mondo attuale, piena di miserie, di fame, di pianto e di ogni genere di mali è lo spazio d'azione del credente, se vuole essere anche credibile.

I discepoli sono beati anche perché partecipando al mistero di persecuzione e di morte del Cristo sono associati più profondamente alla sua missione di salvezza. In questa circostanza non devono accontentarsi di avere pazienza o di attendere che passi al più presto il momento della prova, ma devono vivere intensamente in sé quanto dice il Maestro: "Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli" (6,23).

Le felicitazioni e le congratulazioni per i poveri si fanno lamentazioni e condoglianze per i ricchi. Il "guai a voi" non è un grido di vendetta o di minaccia, ma un estremo grido di compianto, di compassione e di lamento che Gesù rivolge ai ricchi perché mettono le cose al posto di Dio e non hanno ancora sperimentato la gioia di colui che vende tutto per acquistare il tesoro che è Cristo (cfr Mt 13,44).

Il regno di Dio progredisce là dove il male e la miseria di ogni genere regrediscono e scompaiono. La comunità cristiana è sulla strada di Cristo solo quando si prende cura dei poveri, degli affamati, degli afflitti, e lotta contro le persone o le situazioni che sono la causa di questi squilibri. L'ingordigia di alcuni è la causa della miseria di molti. E quel che è peggio è che i ricchi hanno sempre ragione. Per questo la Chiesa deve stare molto attenta a non "benedire" i tiranni, i malfattori, gli affamatori di popoli..., o a tacere, a fin di bene, lì dove Cristo avrebbe alzato solennemente la sua voce senza paura di andare alla morte di croce. Una Chiesa che non è osteggiata e perseguitata dai potenti di questo mondo può essere veramente la Chiesa di Cristo?

Il messaggio cristiano ha pure una prospettiva oltre la morte: la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Ma prima bisogna giocare tutte le carte che la situazione presente ci fornisce. E' vero costruttore del regno di Dio chi si impegna con tutte le sue possibilità a rendere più abitabile la terra. La risurrezione non cancella la storia, ma divinizza tutto ciò che noi stiamo umanizzando.

6) Per un confronto personale

- O Dio, che benedici chi affronta scherno e oppressione per amore della verità, dona forza e speranza alle Chiese perseguitate. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi lavora per togliere dal mondo fame e povertà, fa' che la luce del vangelo brilli ovunque. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi asciuga le lacrime degli afflitti, fa' che portiamo con amorevolezza i pesi degli altri. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici e allieti il mondo con l'innocenza dei piccoli, rendici custodi attenti della loro purezza e fiducia. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi accoglie la tua parola, fa' che nel silenzio del cuore possiamo percepire qual è la nostra vocazione e la via che conduce a te. Noi ti preghiamo ?
- Perché anche i poveri vengano ascoltati. Preghiamo ?
- Perché l'uomo sia la via della Chiesa. Preghiamo ?
- Signore, osiamo rivolgere a te la nostra preghiera, guidati dallo Spirito che in noi ti chiama Padre. Tuo Figlio Gesù ci rinnovi nel corpo e nello spirito, affinché possiamo piacere a te, che con lui vivi e regni. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 44
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio.

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.*